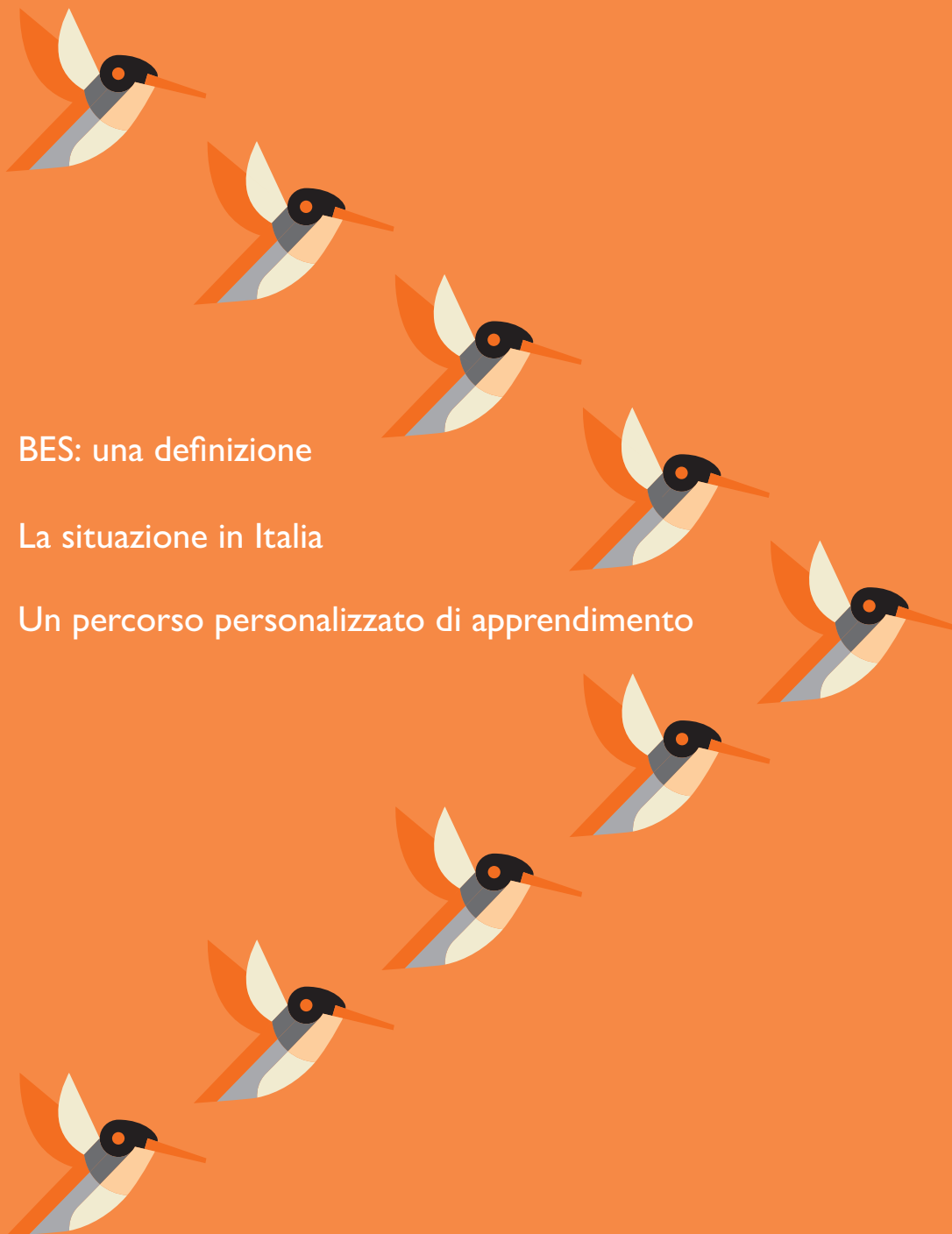


Gli studenti con Bisogni Educativi Speciali



1

BES: una definizione

2

La situazione in Italia

3

Un percorso personalizzato di apprendimento

1. BES: una definizione

Che cosa sono i Bisogni Educativi Speciali e qual è il loro attuale inquadramento normativo? Per comprenderlo, occorre fare riferimento alla più recente normativa in materia.

Che cosa sono
i BES

«[...] il concetto di Bisogno Educativo Speciale è una **macrocategoria che comprende** dentro di sé **tutte le possibili difficoltà educative-apprenditive degli alunni** [...]. Tutte queste situazioni sono diversissime tra di loro, ma nella loro clamorosa diversità c'è però un dato che le avvicina, e che le rende [...] sostanzialmente uguali nel loro **diritto a ricevere un'attenzione educativo-didattica** sufficientemente **individualizzata ed efficace**: tutte queste persone hanno un funzionamento per qualche aspetto problematico, che rende loro più difficile trovare una risposta adeguata ai propri bisogni»¹.

La classificazione OCSE (l'Organizzazione per la Cooperazione e lo Sviluppo Economico) individua tre tipologie di studenti con Bisogni Educativi Speciali (BES). Vediamole.

Categoria A **Alunni con disabilità**: si tratta di alunni con disabilità o deficit definibili in termini medico-sanitari, che derivano da carenze organico-funzionali attribuibili a menomazioni e/o patologie organiche (deficit sensoriali, motori o neurologici). In Italia le certificazioni (Legge n. 104 del 1992) riguardano questa categoria.

Categoria B **Alunni con disturbi evolutivi specifici**: questi alunni possono manifestare, oltre ai disturbi specifici dell'apprendimento (DSA come la dislessia), iperattività, deficit del linguaggio e dell'attenzione, ritardi mentali lievi e ritardi maturativi, o ancora altre tipologie di deficit o disturbo.

Categoria C **Alunni con svantaggi**: è il caso di quegli alunni che manifestano problemi dovuti al loro ambiente socio-economico, linguistico e culturale di provenienza.

Gli orientamenti

Per ciò che riguarda gli orientamenti e le pratiche pedagogiche adottate in Europa si possono identificare tre orientamenti prevalenti:

- **inclusione**: prevede l'inserimento di quasi tutti gli alunni disabili o con BES nel sistema scolastico ordinario (Italia-Spagna);
- **distinzione**: vede due sistemi di istruzione separati, in cui gli alunni con BES di solito vengono inseriti in scuole o classi speciali (Germania-Paesi Bassi);
- **misto**: comporta la compresenza di molteplici approcci e servizi, dove gli alunni con BES possono essere inseriti sia nella scuola ordinaria sia nelle scuole speciali, con un mix di soluzioni diverse (Gran Bretagna-Francia-Finlandia).

2. La situazione in Italia

L'inclusione:
un modello
all'avanguardia

L'**orientamento italiano dell'inclusione scolastica** è considerato un **modello di riferimento tra i più avanzati** al mondo. Il nostro Paese, infatti, è stato tra i primi a livello internazionale a operare una scelta di integrazione degli studenti con disabilità nelle scuole e nelle classi regolari. L'introduzione degli alunni con disabilità nelle classi comuni è stata resa possibile fin dal 1977 (Legge n. 517 del 1977), mentre in alcuni Paesi d'Europa ancora oggi esistono classi differenziali e scuole speciali per questi allievi.

Secondo dati forniti dal Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca, nell'anno scolastico 2011/2012 in Italia gli alunni con disabilità erano 215 590; e dall'andamento relativo alle **certificazioni di disabilità** nell'ultimo decennio è stato rilevato un **trend di aumento del 51%** (si è passati dai 126 994 dell'anno scolastico 2000/2001 ai 208 521

1 D. Ianes, V. Macchia, *La didattica per i Bisogni Educativi Speciali. Strategie e buone prassi di sostegno inclusivo*, Erickson, Trento 2008, p. 14.

del 2010/2011). Naturalmente questo ha comportato un aumento del numero degli insegnanti di sostegno, che nell'a.s. 2011/2012 hanno superato le 98 000 unità (nella scuola statale), ovvero il 12,8% dell'intero corpo docente nazionale.

Come indicato dal Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca «l'integrazione scolastica degli alunni con disabilità costituisce un punto di forza del sistema educativo italiano. La scuola italiana, infatti, vuole essere una comunità accogliente nella quale tutti gli alunni, a prescindere dalle loro diversità funzionali, possano realizzare esperienze di crescita individuale e sociale. La **piena inclusione degli alunni con disabilità** è un **obiettivo** che la scuola dell'autonomia persegue attraverso una intensa e articolata progettualità, valorizzando le professionalità interne e le risorse offerte dal territorio».

Affrontare l'integrazione degli studenti con difficoltà di apprendimento, a qualsiasi livello essa si collochi, richiede agli insegnanti lo sforzo di evitare la polemica, lo scoramento e la rassegnazione. Innanzitutto c'è la questione che riguarda un nuovo approccio allo studente che, uscendo dagli "ideali" standard di competenze e di prestazioni che definiscono lo studente "normale" e lo inseriscono in un gruppo uniforme, presenta individualmente i suoi specifici caratteri che difficilmente consentono di associarlo ad altri. Il problema sta nel **riconoscere l'unicità e la tipicità dello studente in difficoltà** e rispondere adeguatamente a esse. Ma è un problema anche in riferimento alle risorse umane e strumentali, interne ed esterne alla scuola, che ogni singolo istituto ha a disposizione per poter davvero realizzare l'integrazione e non andare soltanto un po' più in là dell'inserimento.

Il problema dell'integrazione

L'integrazione dello studente con ritmi di apprendimento lenti e faticosi implica la **risposta a due esigenze**: una di **ordine educativo**, l'altra di **ordine didattico**.

Educativamente, lo **studente con BES** è a pieno diritto membro del gruppo a cui appartiene ed è tenuto a perseguire gli obiettivi educativi che il Consiglio di Classe stabilisce per i propri allievi e a partecipare pienamente alla vita di classe. L'inserimento di questi studenti **giova** non soltanto a questi ultimi, ma anche **a tutta la comunità scolastica**, poiché la loro presenza contribuisce a formare giovani più tolleranti, più aperti e più disponibili di fronte alle diversità. Tuttavia spesso, e soprattutto se i bisogni di questi allievi emergono da una patologia di disabilità dichiarata, essi vivono ai margini della vita di classe, poiché le loro capacità – che pure esistono – non sono tali da permettere loro di partecipare alle attività didattiche proposte agli altri compagni e vengono quindi spesso indirizzate verso compiti che differiscono per ambiti e contenuti dal lavoro disciplinare che si svolge in classe. Il rischio che si corre è che lo studente aumenti il suo disagio, si senta inadeguato alla vita scolastica, inasprisca la sua sensazione di diversità con la conseguente perdita di motivazioni e stimoli personali. Il recupero è sempre possibile quando si promuove e si sostiene la sua partecipazione alla vita della comunità scolastica.

Bisogni Educativi Speciali

Didatticamente, tale rischio è ancora più evidente quando lo studente deve affrontare lo "studio" delle materie scolastiche. Poiché ogni allievo con difficoltà di apprendimento è unico, nel caso di uno studente con difficoltà dovute a disabilità certificate il primo passo giusto che permette la progettazione di un intervento pratico diretto è relativo alla **lettura e all'analisi della diagnosi funzionale da parte di tutti gli insegnanti** che interagiscono con lui. Nel caso di uno studente con difficoltà e, comunque, ogniqualvolta uno studente si scosta notevolmente dagli ideali standard di prestazione, è fondamentale verificare le sue abilità, ad esempio se:

- riesce a ripetere, imitare e memorizzare;
- è in grado di osservare, riconoscere e collegare;
- opera calcoli matematici;
- mostra difficoltà a organizzare il lavoro.

Esigenze didattiche

Oggi ormai la tradizionale e discriminante opposizione tra alunni con disabilità e alunni senza disabilità non rispecchia più la complessa realtà che si vive all'interno delle classi scolastiche. **Ogni studente**, infatti, in modo continuativo o soltanto per brevi periodi, **può manifestare Bisogni Educativi Speciali**, per ragioni sia fisiche, biologiche e fisiologiche sia psicologiche o sociali, rispetto alle quali è necessario che la scuola offra una risposta

Un contesto in evoluzione

L'intesa MIUR- Ministero della Salute

adeguata e personalizzata. Naturalmente questa impostazione va proprio a rafforzare il **paradigma inclusivo** della nostra scuola².

A questo proposito, recentemente (Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca, Dipartimento per l'Istruzione, Direzione generale per lo Studente, l'Integrazione, la Partecipazione e la Comunicazione, Relazione del 6 dicembre 2012) è stata sottoscritta un'intesa tra il MIUR e il Ministero della Salute allo scopo di rafforzare la collaborazione tra istituzioni in tema di inclusione scolastica.

Come si legge nella Relazione:

l'**obiettivo** principale dell'accordo è quello di **promuovere, sostenere e sviluppare iniziative per la tutela di bambini e studenti con disabilità e con disturbi evolutivi specifici**. Con questo protocollo si vuole favorire:

- la diagnosi precoce anche nei bambini in età prescolare;
- il miglioramento dell'appropriatezza diagnostica finalizzata all'integrazione scolastica;
- la collaborazione attiva nella formulazione del PDP del Servizio Sanitario Nazionale o di una struttura accreditata;
- la formazione congiunta tra personale scolastico e sanitario;
- il potenziamento dei CTS [Centri Territoriali di Supporto] mettendoli in rete e coordinandoli con i servizi;
- la promozione di ricerche e studi di tipo epidemiologico.

Il modello ICF

L'ICF è la classificazione del funzionamento, disabilità e della salute, in inglese *International Classification of Functioning, Disability and Health*, promossa dall'Organizzazione Mondiale della Sanità (OMS).

Il **funzionamento** e la **disabilità** sono viste come una **complessa interazione tra le condizioni di salute dell'individuo e l'interazione con i fattori ambientali e personali**.

Secondo questo modello, **la persona non si qualifica** più per le sue menomazioni ma **per gli aspetti positivi**, considerando la sua interazione in uno specifico contesto. Assumono allora importanza le "barriere" e i "facilitatori". L'obiettivo è quello di azzerare le barriere e di potenziare i facilitatori, così da giungere a un progressivo annullamento della "disabilità".

L'ICF è dunque il **nuovo paradigma per quanto riguarda il trattamento e lo studio delle disabilità**.

Per avviare nelle scuole questo mutamento di ordine scientifico e culturale è stato introdotto il progetto ICF, attualmente in corso, che ha previsto e prevede, tra le altre cose:

- la creazione di una banca dati europea relativa a tutti i sussidi e agli ausili per la disabilità;
- l'accessibilità dei siti web agli studenti disabili.

3. Un percorso personalizzato di apprendimento

Strategie di intervento

Nella maggior parte dei casi, l'insegnante ha di fronte **classi con abilità miste**, formate da alunni che possiedono **competenze a livelli diversi**. È quindi necessario trovare soluzioni differenziate e adattabili alle capacità di tutti e tracciare un **percorso di integrazione** dell'alunno lungo la linea di apprendimento, **personalizzandolo** in modo che si intersechi più volte **con la linea di apprendimento della classe**. Si tratta quindi di elaborare un percorso individualizzato, anche attraverso la redazione di un Piano Didattico Personalizzato, che funga per gli insegnanti da strumento di lavoro e per le famiglie da documento per conoscere le strategie di intervento programmate.

² Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca, *La via italiana all'inclusione scolastica. Valori, problemi, prospettive*, Seminario nazionale, 6 dicembre 2012, a cui poche settimane dopo ha fatto seguito la pubblicazione della direttiva *Strumenti d'intervento per alunni con Bisogni Educativi Speciali e organizzazione territoriale per l'inclusione scolastica*.

Inoltre le scuole – con delibera dei Consigli di Classe a seguito dell'esame della documentazione clinica presentata dalle famiglie e delle considerazioni di carattere psicopedagogico e didattico – per tutti gli alunni con BES possono avvalersi degli **strumenti compensativi** e delle **misure dispensative** previste dalle disposizioni della Legge n. 170 del 2010.

Lo **strumento di base** di riferimento è il libro di testo in adozione nella classe. La gravità dell'alunno con particolari bisogni educativi sarà ovviamente determinante nella progettazione didattica. Se l'alunno presenta "**lievi**" difficoltà di apprendimento potrà **lavorare con lo stesso libro di testo** e svolgerà, fin dove possibile, le stesse attività dei compagni, anche se potrà essere necessario semplificarle o ridurne il numero: gli obiettivi potranno essere quelli "minimi". Nel caso di alcuni alunni con **gravi difficoltà** di apprendimento è sempre preferibile che il libro di testo sia lo stesso di quello utilizzato dai compagni, in quanto l'utilizzo di materiale completamente diverso potrebbe minare l'autostima dello studente e farlo sentire ancora più "diverso". Però il **libro** potrà essere **integrato con schede o altro materiale che favoriscano un apprendimento multisensoriale**, che intrecci il linguaggio verbale a quello non verbale (musica, canto, mimica, gestualità) e promuova lo sviluppo di abilità trasversali, legate all'autostima dello studente. Invece di proporre un percorso che si focalizzi soltanto su alcune funzioni e nozioni è preferibile mantenere un punto di contatto con quanto sta facendo il resto della classe, identificando in termini di competenze quegli obiettivi che anche lo studente con particolari bisogni educativi può raggiungere.

Il libro di testo